

GIOVANNI FLORIS, IL CONDUTTORE DI *BALLARÒ*,
RACCONTA IN UN LIBRO I MALI DEL NOSTRO PAESE.
E AI LETTORI DI *MILLIONAIRE* SUGGERISCE
QUALCHE VIA D'USCITA

Floris

«L'economia italiana?

E' come il **Monopoli**»

► CHI È

Giovanni Floris, 37 anni, è laureato in Scienze Politiche. Ha frequentato la scuola di giornalismo a Perugia. Al giornalismo su carta stampata si affiancano "contrattini" in Rai, la collaborazione all'agenzia Agi e il giornalismo radiofonico. Segue l'attività di inviato: in Indonesia, Giappone, Cina. Nel 2001 racconta da New York l'attentato alle Torri gemelle. Quindi è nominato "sul campo" corrispondente dagli Stati Uniti. Un anno dopo è richiamato in Italia per fare il conduttore di prima serata. Il programma è *Ballarò*, che rinnova il suo successo anno dopo anno. **INFO:** www.giovanifloris.it

Un saggio scorrevole come un romanzo. Un libro che racconta inefficienze e storture, come un giallo parla di delitti e criminali. Pagine che filano via, fra cifre e denunce, paralleli con l'estero e prospettive future. Si tratta di *Monopoli. Conflitti d'interesse, caste e privilegi dell'economia italiana*. Il percorso si dipana come nel gioco, con la partenza dalla casella del via, per poi passare lungo tappe obbligate, in concomitanza con i vari temi (le privatizzazioni, le reti, Piazza Affari, i sistemi chiusi, le banche...). Ma, ovviamente, sono i monopoli quelli di cui si parla. Quelli che rendono l'Italia un Paese rigido e immobile. Non certo il posto migliore in cui vivere per chi cerca la sua strada o vuole mettersi in proprio.

Qual è stata la molla forte che le ha fatto scrivere il libro?

«Mi sono reso conto che a *Ballarò*, nel corso di tre anni e quattro edizioni, i temi più sentiti dal pubblico riguardavano problemi molto concreti,

legati alla realtà economica e sociale. La questione di fondo è che l'Italia è un sistema troppo chiuso, in molti ambiti. L'accesso a varie professioni è reso volutamente difficoltoso. Nelle università, i giovani ricercatori hanno vita durissima. Nei principali settori economici, esistono tre-quattro grosse aziende e le altre fanno fatica a imporsi. Ma il problema è ancora più diffuso e riguarda ambiti diversi. Anche il calcio è un'espressione di questo: da 15 anni, lo scudetto in Italia è praticamente una questione a due fra Milan e Juventus».

L'esistenza di Ordini e caste ha ancora ragion d'essere?

«Gli Ordini professionali (di notai, avvocati, giornalisti...) hanno l'effetto di tutelare chi già fa parte della categoria e sbarrare l'ingresso (o renderlo molto difficoltoso) ai giovani. Ai notai è vietato farsi pubblicità: la conseguenza è che i nuovi non possono crearsi una clientela e devono andare a lavorare negli studi dei più anziani dove vengono spesso sfruttati. L'imposizione di una ►►

«La proposta di abolire gli ordini professionali è troppo forte e non porterebbe a nulla. Un'alternativa è quella di rendere facoltativa l'iscrizione all'Ordine»



© Ufficio Stampa Rai

«Il primo passo per essere un buon imprenditore è quello di essere un buon dipendente»

►► tariffa minima elimina un'altra arma concorrenziale ai nuovi entranti, senza peraltro dare alcuna garanzia ai clienti sul livello del servizio».

Che soluzione è possibile prospettare?

«La proposta di abolire gli Ordini professionali è troppo forte e non porterebbe a nulla.

Un'alternativa è quella di rendere facoltativa l'iscrizione all'ordine. Chi vuole può sostenere un esame (periodicamente e non una volta per tutte) per certificare la propria preparazione. Gli altri possono anche offrire altri servizi, a tariffe più basse. Sarà poi il cliente a scegliere».

Ma la questione è più ampia e riguarda numerose categorie del commercio e dell'artigianato...

«Infatti. E' possibile che quando si ha bisogno di un taxi non lo si trovi mai? I taxi non sono abbastanza numerosi, eppure non vengono concesse nuove licenze. Lo stesso avviene con le farmacie. Qualcosa in tema di liberalizzazione del commercio è stato fatto dal decreto Bersani, ma la strada è ancora lunga».

Che consigli si possono dare ai giovani che cercano di farsi strada in questo sistema?

«A livello personale, consiglio di studiare, guardarsi intorno ed essere pronti a cogliere le occasioni, quando si presentano. Poi è importante essere capaci di calare le proprie aspirazioni nel

mondo reale con cui dobbiamo fare i conti.

Un'altra qualità fondamentale è quella di saper ridere su noi stessi e su quanto ci circonda. A livello sociale, bisogna pretendere di più dal Paese e dalle istituzioni. Non dobbiamo prendercela con i politici, ma con noi stessi che li votiamo».

Mettersi in proprio può essere una soluzione?

«Certo. Ma a patto che non sia un tentativo di via d'uscita al fatto che non si trova lavoro. Il primo passo per essere un buon imprenditore è quello di essere un buon dipendente. Fare un'impresa, lo dice la parola stessa, è un'impresa. Bisogna arrivarci preparati. Ed essere sempre in grado di rimettere in discussione se stessi e i propri talenti».

Da scrittore a conduttore televisivo, quali le differenze?

«In tv faccio le domande e rivesto un ruolo. Non mi sento limitato, come un avvocato non si sente limitato dal codice. Scrivendo, sono più libero di prendere posizione».

E la prossima fatica letteraria?

«E' in uscita *Fatti chiari* (edizioni Centro documentazione giornalistica), un manuale sul linguaggio giornalistico, scritto insieme a Pergentina Pedaccini e Filippo Nanni. Nella mia sezione, mi concentro sul linguaggio nei talk show. E' pensato per gli addetti ai lavori, ma anche per tutti quelli che si interessano di comunicazione».



► IL LIBRO

Monopoli. Conflitti d'interesse, caste e privilegi dell'economia italiana, Rizzoli, 15,50 euro, a cura di Vittorio Amedeo Alessio. In due mesi è arrivato alla seconda edizione e ha venduto 30 mila copie. «Sono felicissimo di questo risultato – commenta l'autore Floris – perché è il segnale che la gente si interessa a questi temi». Nel libro si toccano argomenti diversi: dalle finte privatizzazioni, alla legge sulle televisioni, dai nuovi ricchi al mondo del calcio, dallo scandalo che ha coinvolto la Banca centrale al caso Alitalia. <<<